

L'analisi

**Le regole per gli altri
la fase due del Cav**

Alessandro Campi

È un Berlusconi decisamente scatenato quello che da alcuni giorni tiene la scena politica. Capace di dire una cosa e il suo esatto contrario, di affermare un principio per poi negarlo recisamente, di avere torto anche quando ha ragione. Capace persino, lui che è pur sempre il Presidente del Consiglio, l'alfa o l'omega della politica nazionale, di presentarsi agli italiani come un povero diavolo senza potere, come un oppositore inascoltato all'interno del suo stesso partito e della sua stessa maggioranza.

Un Berlusconi così, uno e trino, di battaglia e di governo, rassegnato eppure assai determinato, in lotta solitaria contro il mondo intero, amici e alleati compresi, forse non s'era mai visto.

Al punto che viene normale chiedersi se si tratti d'una fase di momentanea difficoltà, dalla quale cerca disperatamente d'uscire con ogni mezzo, dell'inizio del suo oggettivo e lento declino, tante volte annunciato e altrettante volte smentito, o di un atteggiamento ragionato a tavolino, preludio di un qualche imminente colpo di teatro, di quelli che riescono solo a lui.

Ma andiamo con ordine, elencando le sue più recenti sortite. A partire da quella contro la magistratura, accusata nuovamente di essere il vero detentore della sovranità politica in questo Paese e un fattore di disturbo per la nostra democrazia. Quanto ai giornalisti, sul piede di guerra per una legge che ritengono un bavaglio e una limitazione al loro diritto d'informare, li ha liquidati come una lobby che pensa solo a difendere i suoi privilegi, incurante dei diritti dei cittadini.

Della Protezione civile, che considera una sua creatura pur non essendo una sua proprietà, ha detto che non metterà più piede in Abruzzo sino a che si continuerà ad indagare sulle sue responsabilità nel disastro del terremoto. Stanco

degli imbonitori televisivi che parlano male del governo, ha minacciato di non firmare

(nella sua temporanea veste di ministro per lo Sviluppo economico) il contratto di servizio pubblico con la Rai. Della Costituzione ha detto che governare con le regole che essa attualmente impone rappresenta un vero «inferno», un «calvario quotidiano». Con questo Parlamento fare una legge secondo la propria volontà politica è pressoché impossibile. Senza contare gli ostacoli che poi vengono, tutte le volte che una legge entra faticosamente in vigore, dalla burocrazia o magari dalla Corte Costituzionale.

Accade perciò che nel mentre si dice imbrigliato e irretito dalle troppe regole di uno Stato elefantico e liberticida, riscoprendosi così un liberale anarchiceggiante alla sua prima maniera, si batta come un leone per imporre limiti e vincoli ai giornalisti e ai magistrati, per abusi che pur vanno fermati, attraverso una legge fortemente restrittiva della libertà (d'indagine e di informazione) e anch'essa, a giudizio di molti osservatori, vagamente liberticida. Una legge dalla quale, con un tocco di ironia, si è persino pubblicamente dissociato in polemica col suo stesso partito, dicendo che fosse stato per lui l'avrebbe concepita ancora più rigida. Senza rendersi conto che tanto impegno su un provvedimento così controverso rischia di alimentare un mortale sospetto: che le regole che non gli piacciono siano quelle che si applicano a se stesso, non quelle che rendono la vita impossibile ai normali cittadini.

Accade anche che mentre si preoccupa di esautorare e blindare il Parlamento, imponendo il voto di fiducia proprio sul disegno di legge sulle intercettazioni, nel timore di qualche colpo di mano da parte dei suoi stessi alleati, ne esalti poi il ruolo e la centralità invitando deputati e senatori a emendare, nelle prossime settimane, la manovra finanziaria correttiva predisposta da Tremonti. Una manovra che non gli è mai piaciuta, che ha detto di aver subito, che vorrebbe diversa, salvo non aver ancora spiegato agli italiani co-

me lui l'avrebbe impostata e scritta.

Quanto all'architettura costituzionale vigente, si può anche convenire con lui che sia vecchia in alcune sue parti e dunque da cambiare, che occorra abolire il bicameralismo perfetto e concedere più poteri all'esecutivo. Cose dette mille volte e non solo da Berlusconi. Ma può il leader incontrastato di una maggioranza parlamentare ampia come non mai nella storia della Repubblica limitarsi a invettive generiche contro la Costituzione invece di mettere mano, come ci si aspetterebbe da un uomo di governo, ad un progetto di revisione organico della nostra Carta fondamentale? Perché alle parole e alle critiche, nella sostanza condivisibili, da parte sua non seguono mai fatti e decisioni concrete?

Gli osservatori di lungo corso del Palazzo sostengono che Berlusconi stia giocando deliberatamente allo sparglio. Tempe, più di un'opposizione alla prova dei fatti inesistente, che urla soltanto, l'attivismo di Fini, di Tremonti e della Lega. E dunque la sua strategia di questi giorni, tutta rivolta agli equilibri interni al centro-destra, presenti e futuri, è quella delle «mani libere», a costo di smentire se stesso, di apparire sdoppiato o di mettersi contro le decisioni dell'esecutivo che presiede. Sarà pure così, la solita teoria dell'«uno contro tutti», che in passato gli ha portato fortuna. Ma impressiona, a costo di apparire ingenui, un capo del governo che si muove così in una fase tanto difficile e delicata. Molti credono che dietro il suo attivismo ci siano una logica e un disegno politico. E se fosse invece il segno della confusione nella quale siamo precipitati?

© RIPRODUZIONE RISERVATA